

Dal dott. Umberto Pavia, già primario di Chirurgia Generale del nostro ospedale riceviamo questo suo intervento nella cerimonia dedicata alle Suore Ospedaliere del Cottolengo, ritirate dalla Casa Madre per carenza di vocazioni. Ci associamo al suo caloroso ringraziamento anche a nome degli elbani tutti per la loro pietosa ed assidua attività svolta a beneficio dei nostri malati fin dal febbraio del 1906.

ADDIO SUOR FRANCESCA, GRAZIE DI TUTTO

di Umberto Pavia

Il rapporto di lavoro tra primario e caposala è un rapporto tutto particolare, la suora piano piano diventa come uno di famiglia.

Io penso di aver passato in questi quaranta anni dedicati alla chirurgia, più tempo con le suore che con mia moglie, ed oggi al sentimento condiviso da tutti voi di ringraziamento per la collaborazione in tanti anni di comune lavoro, c'è un vivo rammarico nel vedervi partire, purtroppo in modo definitivo.

Le molte suore che ho visto andar via erano tutte prontamente sostituite e non ci accorgevamo del distacco. Oggi pertanto avvertiamo un senso di tristezza, ma non è solo questo, è la sensazione che l'ospedale perda qualcosa di particolarmente prezioso e questa considerazione è sentita da tutti, proprio tutti, al di là delle convinzioni politiche.

Lasciamo pure da parte l'abito, che già di per sé richiede il dovuto rispetto, e parliamo semplicemente del lato tecnico (oggi si direbbe manageriale), allora dobbiamo ammettere che le suore sono sempre state attente al risparmio, attente a non fare inutili sprechi, attente alla conservazione del materiale.

Eppure esse non possiedono nulla e di nulla possono appropriarsi.

Mi disse un giorno suor Bianca Setzu: "questa non è la mia penna, ma la penna di mio uso; io non ho penne!".

La prima suora che mi insegnò a dare i ferri era suor Paola, piemontese, piccola, con gli occhi azzurri. Allora a Livorno il prof. Spinelli lavorava molto in sala operatoria e certi "lavoretti" venivano fatti la domenica mattina. Ecco, mi sembra di rivedere suor Paola che passava la mattina ad attaccare i toppini sui buchi dei guanti di gomma.

Solo che a volte non riusciva a sentire il "piccolo spiffero" che fuoriusciva dal guanto gonfio, a causa delle bende inamidate che allora coprivano gli occhi e la fronte delle suore del Cottolengo. Allora suor Paola mi avvicinava il guanto all'orecchio e mi chiedeva di partecipare alla scoperta dei forellini da riparare.

L'operazione successiva era quella di arrotare le lame dei bisturi sulla pietra.

E invece suor Giulia mi raccomandava caldamente di ritirare sempre un pochino in su il pistone della siringa dopo l'uso, perché così sarebbe stato più facile sbloccarla per lavarla e di nuovo disinfettarla.

Anche suor Rosa, il cui spirito aleggia ancora nei racconti dei nostri infermieri più anziani, stava molto attenta al materiale. Diceva agli operati di emorroidi che andavano a casa: "Io ti do la fascia a T, ma tu me la devi riportare lavata e stirata". E tutti lo facevano.

Ricordo (e poi basta perché potrei continuare ancora) suor Serena, sempre del Cottolengo, che diceva alle allieve infermiere: "La sonda rettale va tolta delicatamente dal paziente, e poi la si lava, la si assiuja (era veneta), la si talca e la si depone".

Certo oggi sorridiamo di queste cose, sappiamo fare dei grossi balzi in avanti verso la tecnologia, ma anche verso la spersonalizzazione del malato.

Chi dirà ora, alla sera, le preghiere in corsia, chi cambierà i fiori nella cappella accanto alla camera mortuaria, chi penserà a preparare, collaborando col cappellano, la comunione dei malati nella vigilia di Natale?

Sappiamo che il malato non è solo malato nel fisico e cerchiamo di non dimenticare le parole di Luca, quando fa dire a Gesù: "L'uomo non vive di solo pane".

AGENZIA NAUTICA - CONSULENZE MARITTIME



Assoshipping

di LANERA

Pratiche nautiche
Patenti nautiche
Collaudi R.I. Na
Perizie marittime
Scuole di vela
Noleggio imbarcazioni

Viale Teseo Tesei, 1 - PORTOFERRAIO - Tel. 0565 917893

Elba ieri, oggi, domani

lo scoglio